

puntini di sospensione

Il cammino quaresimale ci ha già fatto incontrare il mistero della trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor e ho avvertito forte come Pietro, di fronte alla scoperta del Cristo in una luce nuova, la sua preghiera: «*Signore è bello per noi stare qui; se vuoi, alziamo tre tende...*». Ma, come sappiamo, discesero presto dal monte, nuovamente per strada, e con l'ordine di non parlare di quanto era accaduto.

Fra le molte cose della trasfigurazione mi sembra che una risalti abbastanza chiaramente: siamo chiamati da Dio e siamo chiamati dagli altri; siamo tirati da una parte e siamo tirati dall'altra; e non possiamo, ricordiamocelo, non possiamo continuare a vivere così.

Azione o contemplazione?

Un uomo non può vivere senza l'unità interiore: o lascerà la preghiera oppure lascerà tutto il resto, oppure troverà l'unità. Perché l'unità non vuole dire fare metà e metà; non vuole dire stabilire delle regole: tanto per questo, tanto per quell'altro. L'unità non si costruisce con le regole.

Charles de Foucauld, che nel Sahara tentava di vivere la pura vita contemplativa, veniva distratto invece cento volte al giorno da persone che bussavano alla porta della sua «fraternità». Ma allora pregava o no? Era contemplativo o missionario? Cento persone non sono uno scherzo! E allora come faceva? Era riuscito a fare l'unità non con le regole ma nell'amore!

Che mi importa se qualcuno mi distoglie dal contemplare Gesù fatto eucaristia, se mi porta ad incontrare Gesù fatto uomo in

Quotidianità

Apparteniamo
completamente
soltanto all'attimo
presente.

(Charles de Foucauld)

uno che ha bisogno di me?

È l'amore il centro dell'unità della mia vita.

Vuoi che verifichiamo il nostro amore?

La verifica del mio incontro con Dio nella contemplazione è quanto so amare i miei fratelli, è quanto tempo so spendere per loro, è per quanto tempo so ascoltarli.

E la verifica del mio vero amore verso i fratelli è quanto tempo so dedicare a Dio.



Ecco perciò che la contemplazione, la preghiera, non è *disgiungere*, per separarmi dai miei fratelli, ma *darmi l'equilibrio* per potermi incontrare con loro più profondamente.

Hai capito cosa significa contemplare Dio? Certo per riuscire a pregare ci vuole un grande coraggio, tanto quanto è necessario per andare a fare la guerriglia sui monti. Noi abbiamo paura di Dio, molta paura, perché non sappiamo quello che ci chiede, non conosciamo dove l'imprevisto potrà



Jesus Caritas

anno VI / numero 5-6

15 marzo 2012

**All'interno
fratel Oswaldo
ci scrive**

conducirci, non immaginiamo quello che ci aspetta all'angolo della strada. Dio è infatti imprevedibile: egli mi darà sempre una risposta, ma quale risposta? Forse non quella che mi aspetto. E questo è molto pericoloso per me; ho molta paura. La dimostrazione che abbiamo paura di Dio, che abbiamo paura della sua parola, è che tentiamo di ridurla a paradosso. Quando ci siamo convinti che le cose più importanti, più fondamentali del vangelo sono paradossali, è finita per noi, perché ci sarà sempre un'evasione. La dimostrazione è che credo di poter fare quello che voglio, perché le esigenze presentate dal vangelo sono esagerazioni, cose dette da Gesù tanto per dire, forse per parlare di un mondo ideale che però in terra non potrà mai esistere.

Oggi siamo tutti preoccupati di cambiare le strutture della Chiesa e del mondo; ma il grande problema è il nostro incontro con Dio. Non risolve nulla se cambi tutte le strutture della Chiesa come tu vorresti, come noi le vorremmo; non risolviamo niente! Il grosso problema è il mio rapporto personale con Dio. Questa è la soluzione della mia vita, questa è la soluzione della vita della Chiesa, soltanto questa, il resto non è «niente».

E poi, non c'è una strada di incontro con Dio uguale all'altra, non c'è un unico deserto; non esiste fra tutti noi un unico modo d'incontrarci con Dio... Ovunque è possibile; basta solo farsi umili e fiduciosi alla voce del Padre: «Questi è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo!»

●●● fratel Gian Carlo



È stato più volte rilevato, almeno in questi ultimi tempi, che quando Charles de Foucauld, riavuta in dono la sua fede lasciò tutto e si avviò alla ricerca della propria strada, che lo portò nel deserto del Sahara, non fu per fuga o ricerca di isolamento. E se pure a volte cercò la solitudine, non fu come stato permanente di vita. Qualche volta, anzi, sembrò sentirne il peso.

Non tagliò le radici con il suo Paese di origine, né con parenti né con gli amici: le sue numerose lettere dimostrano che mantenne i contatti, senza tentennare ma conservando, nella libertà delle proprie scelte, affetti e amicizie; di queste ultime, anzi, stabilendone di nuove. Fratel Gian Carlo stesso ce lo ha ricordato nel suo editoriale: l'accoglienza delle persone nella carità annullava ogni altro impegno.

Credo che questo sia lo spirito che ha ispirato e guidato fratel Oswaldo nel suo ultimo viaggio in Guatemala, del quale ci racconta in questa sua lettera confidenziale: le sue radici ecclesiali e umane lo hanno portato a «toccare con mano le ferite», cercando di tendere le sue ai «molti uomini e donne di buona volontà» che cercano la pace. Perché dove c'è sofferenza «non si può rimanere indifferenti».

Carissimi fratelli, sorelle e amici, ringraziando il Signore sono di nuovo a Sassovivo dopo il mio soggiorno in Guatemala e, per una breve visita, a San Salvador presso le Piccole sorelle del Vangelo. Innanzi tutto porto i saluti da parte della mia famiglia e di quelle dei nostri fratelli Franklin e Jonathan.

La situazione attuale del nostro Paese non è facile da descrivere. I motivi sono tanti, e complessi sono i problemi di tutta l'America Latina. In questa occasione, però, vorrei attirare la vostra attenzione su un tema che sta mettendo a dura prova la Chiesa di Dio che è in Guatemala, particolarmente a Co-

malapa, nostro paese di nascita.

San Juan Comalapa dista 82 chilometri da Città del Guatemala, la capitale. Il numero di abitanti supera i 42 mila, la stragrande maggioranza sono di etnia Maya Kaqchiquel (circa il 95 per cento). La data di fondazione è precedente all'arrivo degli spagnoli nel XVI secolo. Attualmente Comalapa è un centro noto per la vivacità della sua gente. Un popolo che s'identifica fortemente per la sua religiosità e le sue tradizioni. Le ultime statistiche (da prendere sempre con i guanti!) parlano ormai di fifty fifty, ossia del cinquanta per cento di cattolici e altrettanti mettendo insieme le diverse chiese evangeliche pre-



senti. Per la diocesi di Sololà-Chimaltenango la Chiesa in Comalapa è un po' come la «figlia prediletta». Numerose sono le vocazioni sacerdotali e religiose. Un popolo prevalentemente giovane, e nemmeno mancano i talenti in diversi campi.

Durante il conflitto armato che colpì il Guatemala (anni '70-'90), la nostra era una Chiesa perseguitata e martoriata, ora, purtroppo, ab-

biamo a che fare soprattutto con una Chiesa divisa in se stessa. «Un regno diviso in se stesso non può regger-

solvere il problema, ha colpito fortemente tutta la popolazione, creando una vera e propria polarizzazione, soprattutto tra

fuori la nostra Chiesa cattolica, apostolica e romana, tutti desiderosi di lavorare per costruire la pace e l'unità.



le due parti, quasi una «guerra fredda». Il problema pastorale è urgente e allo stesso tempo delicato. Aggiungo poi che il «terremoto» ecclesiale che ha il suo epi-

Un anziano catechista mi diceva, con la semplicità e saggezza del salmo 18 («la legge del Signore rende saggio il semplice»), che quando un albero non produce frutti nessuno gli dà fastidio, ma quando produce molti frutti, quel povero albero è assediato dagli uccelli che si beccano i migliori, dai bambini che picchiano i rami per poter fare

si» (Mc 3,24), «va in rovina» (Lc 3, 14s), dice Gesù, perciò ci preoccupa un po' il futuro. Non è mancanza di fede, ma quando si toccano con mano le ferite non è facile rimanere indifferenti.

centro a Comalapa sta coinvolgendo altre regioni del Guatemala.



Le origini del conflitto si perdono nella storia, ma le tensioni più vicine hanno origine, soprattutto, a partire dagli anni '60. Tuttavia, nel 2005 la Chiesa cattolica ha subito una tremenda divisione al suo interno, fino al crearsi di uno scisma. La Santa Sede ha confermato tale scisma con la pena canonica della scomunica di tutto il gruppo (circa la metà) guidato da un prete carismatico. Tale sentenza, piuttosto che ri-

In questa situazione è difficile pensare a una soluzione in breve tempo. Durante



la merenda. «Ecco perché la nostra Chiesa è continuamente assediata dal Maligno». Penso che il mio conterraneo non abbia tutti i torti. Vedendo la realtà un po' più da vicino mi rendo conto che abbiamo a che fare con una forza maggiore. Nemmeno si può escludere a priori che ci sia lo zampino del diavolo, «colui che fa inciampare».



il mio soggiorno ho avuto la gioia di incontrare molte persone e ho potuto constatare che ci sono, comunque, molti uomini e donne di buona volontà, dentro e

Forse qualcuno si domanderà il perché di questa condivisione. Non si tratta semplicemente di un sano campanilismo, ma di un tema che per diversi motivi interessa la nostra Fraternità. Dal punto di vista umano sicuramente possiamo fare poco, ma la nostra preghiera d'interces-

sione può essere sempre un mezzo potente. Al resto ci penserà il buon Dio giacché si tratta della sua Chiesa.

Conversando con diverse persone ho avuto la sensazione di aver dato un po' di speranza a quanti sono convinti che l'unica via che può portarci verso la riconciliazione è quella del dialogo. Non sono mancate, cammin facendo, le occasioni per parlare del mes-



saggio spirituale di frère Charles e delle diverse fraternità e piccole presenze sparse per il mondo. Il risultato di questo minuscolo seme forse un giorno produrrà altri frutti, che in questo momento non possiamo nemmeno immaginare.

Affido alla vostra preghiera tutte queste intenzioni,

fratel Oswaldo



Nel cuore di Dio Una visita straordinaria

In questi giorni, a Sassovivo, abbiamo avuto una visita insolita, ma molto familiare.

Le monache della Fraternità monastica di Gerusalemme presenti a Roma, Firenze e Pistoia si sono date appuntamento in Abbazia per due giorni di



riposo ma anche di ritiro. La scelta del luogo non è stata casuale ma voluta e legata al rapporto che la Fraternità ha avuto con la spiritualità fucoldiana e in particolare con frater Carlo Carretto. Questo rapporto risale indietro nel tempo ed è legato alla vita del fondatore Pierre-Marie Delfieux che ha passato due anni nel deserto a Tamanrasset (1972-1974) prima di iniziare la profetica esperienza dei «monaci nelle città».

In effetti, questa forma di vita ha molto in comune con l'esperienza di frère Charles ed è immediato riconoscerci in cammino sulla stessa strada. Il carisma della Fraternità monastica di Gerusalemme è «vivere nel cuore delle città», vivendo «nel cuore di Dio». La prima comunità di fratelli è nata nel 1974 a Parigi.

Le monache che abbiamo incontrato sono arrivate nel pomeriggio di domenica e dopo un incontro col nostro priore frater Gian Carlo che le ha guidate ad entrare nel «clima» di Sassovivo, dove a secoli di vita monastica benedettina sono seguiti tre decenni di vita della nostra comunità di Piccoli

fratelli di Jesus Caritas.

L'adorazione eucaristica e la preghiera del vespro hanno concluso il giorno del Signore. Lunedì mattina è stato dedicato dalle sorelle al silenzio e alla preghiera personale. Più tardi, la visita alla mostra fotografica dedicata a frater Carlo Carretto e la visione del manoscritto di uno dei libri del nostro piccolo fratello – è stato un loro desiderio conoscere la sua calligrafia –, che conserviamo nel suo archivio custodito in Abbazia. Infine, la celebrazione dell'eucaristia presieduta da

frater Gian Carlo ha chiuso la mattinata.

Dopo il pranzo il ritorno a casa con sosta a Spello presso la tomba di frater Carlo.

E arriverci a Gerusalemme!

Frater Gabriele

JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/
2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it